

# LIBRI

## FILOSOFIA

### Abbagnano, vedi alla voce «Bioetica» Il Dizionario ora vola oltre gli anni Sessanta

SOSSIO GIAMETTA

**L**A «SEGRETA E SCANDALOSA tresca» tragica e linguaggio non è una scoperta di oggi. Anzi. Quello che fino ad allora era considerato un inatteso, o meglio un impossibile sortilegio fu svelato, già nella seconda metà del Settecento, da Johann G. Hamann; detto il Mago del Nord, e forse non per caso. In conseguenza dello «stupro» consumatosi tra loro, egli si riprometteva di far vedere al lettore «eserciti di intuizioni salire alla rocca dell'intelletto puro ed eserciti di concetti discendere nel profondo abisso

della più tangibile sensibilità». Dopo di lui, Nietzsche definì la verità «un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi». Venne Heidegger, poi, a definire il linguaggio come la vera e propria «casa dell'uomo». E infine per Giorgio Agamben la filosofia diventa «non una visione del mondo ma una visione del linguaggio». Ma in fin dei conti anche per chi, come Aristotele o Croce, non identifica la filosofia in tutto e per tutto con il linguaggio, non vede la prima come cancella del secondo, né divinizza il linguaggio,

non può negare che la filosofia si arresti là dove si arresta il linguaggio. Che è mezzo e ostacolo della filosofia come la resistenza dell'aria lo è del volo. Quindi si dovrà dare il più grande valore a un'opera che, come questo «Dizionario di filosofia», si propone di fornire «un re-

perorio delle «possibilità di filosofare» offerte dai concetti del linguaggio filosofico» dalla Grecia fino a oggi, cercando di «individuare le «costanti di significato» che possono essere dimostrate o documentate con citazioni testuali» e «distinguendo chiaramente i significati diversi ricoperti da uno stesso termine».

Uno strumento di filosofia del genere non si può approntare senza far filosofia. Anzitutto perché «il bilancio del lavoro filosofico» che esso presenta è fatto, come Abbagnano dichiarava, dal punto di vista attuale. Ma poi anche perché il «Dizionario» incorpora tutti i pregi e i limiti dell'autore. Esso si può quindi giudicare co-

me un'opera filosofica originale. Lo fece Bobbio quando, richiesto di indicare l'opera filosofica più importante del dopoguerra in Italia, nominò proprio il «Dizionario» di Abbagnano, allo stesso modo che il filosofo americano Quine affermò che la «Storia della filosofia» di Abbagnano era una delle più belle «opere filosofiche» che avesse letto in vita sua. Tra le particolarità dell'Autore la più importante è che egli è il rappresentante di un «esistenzialismo positivo» che si oppone al nichilismo dei più famosi filosofi contemporanei. Il limite più serio è invece oggettivo: il «Dizionario» uscì nel 1960. A 38 anni di distanza il

quadro filosofico è cambiato e un aggiornamento-ampliamento era inevitabile. L'operazione è stata affidata all'allievo che ha anche continuato la «Storia della filosofia», Giovanni Fornero. Il quale si è servito di collaboratori del calibro di Bodei, Cacciari, Eco, Galimberti, Giorello, Givone, Mugnai, Parrini, Vattimo, Volpi ecc. Ha introdotto 300 voci nuove («Auschwitz», «Bioetica», ecc.) e ha modificato molte voci invecchiate («Logica», «Filosofia della scienza», «Filosofia della mente», «Estetica», ecc.). È stato notato qualche vuoto. Ma da ogni parte si riconosce il valore inestimabile dell'opera.

## TEATRO

### Fuentes e Welles



**Orchidee al chiaro di luna** di Carlos Fuentes trad. di Enrico Groppali Costa&Nolan pagine 84, lire 16.000

È il 10 ottobre 1985, Orson Welles è appena morto e due donne, due attrici, parlano di sé, dei loro successi, della loro gloria cinematografica. Glorie passate, che ognuna delle due protagoniste cerca di distruggere nell'altra. Un lento, lungo gioco al massacro, insomma. Ma anche, insieme, un esempio di metateatro che scivola dalla finzione alla disperazione. Un testo teatrale di grande godibilità; l'ultima parte di una trilogia che il grande scrittore messicano settantenne ha dedicato via via alle intersezioni fra vita e teatro, fra vita e cinema. E poi, che cosa significherà quella sorte di ombra shakespeariana di Orson Welles che campeggia sul dramma delle due attrici?

## ARTE

### Vita da storici



**Storie dell'arte** di Giovanni Romano Donzelli pagine 112, lire 30.000

Giovanni Romano insegna Storia dell'arte moderna all'Università di Torino ma nel suo passato ha anche una grande esperienza di «conservatore militante» essendo stato soprintendente ai Beni artistici e storici del Piemonte. Ma prima di tutto è un amante dell'arte nel segno di Pietro Toesca e di Roberto Longhi, di Rudolf Wittkower e di Giovanni Previtali. Proprio all'opera di questi maestri è dedicato il volume della Donzelli: un percorso lungo l'arte alla ricerca di un equilibrio, sempre più difficile tra interpretazione delle opere e contesto storico della loro creazione, non a caso, in copertina campeggiano due occhi inquieti dipinti da Antonello da Messina.

## NARRATIVA

### Ciao Nirvana



**Nirvana e dopo** di Lee Williams traduzione di Alberto Pezzotta Bompiani pagine 186, lire 24.000

Siamo sempre nei pressi della narrativa di viaggio, grande panacea della letteratura americana dal dopoguerra a oggi. Da Portland partono i protagonisti di «Nirvana e dopo» dove i Nirvana del titolo sono la celebre band di Kurt Cobain e il dopo è qualcosa che la generazione intorno ai vent'anni non riesce a trovare, un punto interrogativo che non si riesce mai a mettere alla fine della frase. Nessuna mediazione: questi ragazzi viaggiano a forza di alcool e ecstasy, e viaggiano in mezzo a una nebbia fatta di sesso. Un romanzo «forte», con un linguaggio cattivo: davvero è il ritratto di una generazione? Anche questa definizione è difficile applicare a Lee Williams.

## NARRATIVA

### La balena nera



**I balenieri di Quintay** di Francisco Coloane trad. Cacciari e Corica Guanda pagine 170, lire 20.000

Scomodare Melville e «Moby Dick» è eccessivo ma quasi obbligato, nel caso di un romanzo di balenieri e di avventure lontane. Ma il nome di Sepulveda non si può tacerlo, tanto più che il nuovo libro del cileno Francisco Coloane esce proprio nella collana diretta dal popolare romanziere latinoamericano per Guanda. Insomma: la sfida è solo alla natura o più direttamente a se stessi? E che cosa ci fanno tanti avventurieri (che siano marinai, pescatori, cacciatori di foche o di balene, domatori di cavalli) ai confini del mondo? Non saranno, per caso, finiti anche ai confini di se stessi, della propria noia, della propria nostalgia, della propria antica malinconia?

# La nuova classe dirigente? Mandiamola a scuola di antitrust

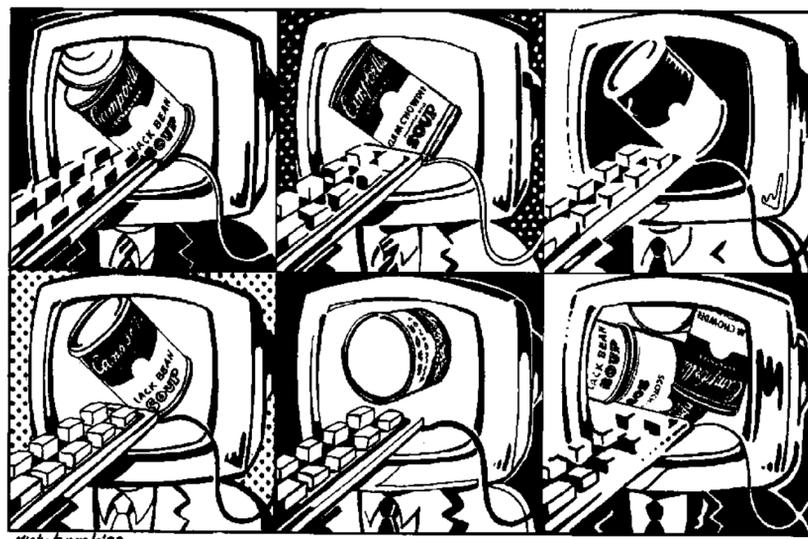
**J**OHN SHERMAN, chi era costui? Né cow-boy, né detective alla Marlowe. Era solo un senatore americano, sconosciuto padre di una legge che fu madre di tutte le leggi contro i monopoli: lo Sherman act del 1890. In virtù di quella legge si punivano le intese restrittive della concorrenza, in linea con la Bibbia della «common Law» che garantiva a tutti libertà di commercio. Stanno lì le origini storiche della legislazione antitrust, nata negli Usa per fronteggiare i cartelli tra imprese volti a congelare i prezzi nell'interesse dei pochi affiliati a un «Trust». E il «trust»? Era un patto fiduciario, non proibito dalla common Law. Ci si affidava a propri rappresentanti nei consigli di amministrazione di altre imprese, consentendo ad altri di far lo stesso nelle proprie. Da questi scambi incrociati nascevano intese di cartello, in base a cui strangolare, con prezzi concordati, acquirenti e rivenditori. E fu così che commercianti e piccoli agricoltori ci stavano lasciando le penne. Grazie a un grimaldello ben studiato da John Rockefeller.

Queste ed altre cose ci racconta Giuliano Amato, reduce dalla triennale esperienza dell'Autorità antitrust. Egualmente mette il resoconto storico di cui sopra all'inizio del suo «Il gusto della libertà. L'Italia e l'antitrust», volume di cui anche l'Italia deve nutrire senza vecchi salvagente. Da noi infatti i monopoli pubblici comportano spese di bilancio, meno investimenti e meno occupazione, servizi scadenti, oneri al consumo: dalle poste alla distribuzione dell'energia, dai telefonini ai trasporti. Per non dire dei corporativismi di categoria. Che soffocano l'ingresso di nuovi operatori capaci di migliorare le «performance» di mercato a vantaggio dell'utente: dai taxi esosi a certi ordini professionali che bloccano i relativi settori. Come è nel caso di notai e farmacisti. Si tratta allora di rompere barriere, individuare i «mercati rilevanti». E verificare, di volta in volta, se i soggetti in campo monopolizzano o meno l'offerta, sbar-

rando l'arrivo di altri competitori. E qui la casistica è intricata: vero pane quotidiano dell'Antitrust guardiano della concorrenza. La questione oltretutto si complica quando si tratta di combattere gli effetti di concentrazioni che si sviluppano dall'estero. Visto che ormai, specie in Europa, le protezioni spariscono. Ecco allora nel libro dipanarsi la vicenda di aperitivi, pannolini, aereoporti, soda caustica, scarpe e pubblicità ingannevoli. Ogni volta il quesito è: c'è spazio, dopo una fusione in quel campo, per altri produttori? Oppure: sebbene teoricamente tale spazio vi sia, quali barriere lo vanificano? O ancora: è lecito mostrare, in un serial, la marca di un prodotto, pur senza esigenze sceniche obbligate? A volte, racconta Amato, l'Antitrust la spunta. Come nel caso della Solvay belga. Costretta, dopo una fusione in Bulgaria con effetti in Italia, ad accettare almeno un concorrente americano nel campo della soda. O come quando La Menesmann tedesca, dopo l'acquisto di una società Iri che produce-

**Il gusto della libertà. L'Italia e l'antitrust** di Giuliano Amato Laterza pagine 186 lire 18.000

Dallo Sherman act al caso Solvay L'ex presidente dell'Authority racconta il far west delle concentrazioni



va tubi, rinunciò, grazie all'Antitrust, all'esclusiva del brevetto legato a quei tubi per estrazione di petrolio. Vittorie, e anche sconfitte. Conseguite con armi difformi: nullità dei contratti, sanzioni pecunarie (spesso revocate dai giudici), segnalazioni per mutare le leggi. Certo l'Italia in materia ha molto da imparare dall'America. Prendete la vicenda di Bill Gates, re della Microsoft. Come ci dice Amato, e la cronaca conferma, da un po' è nel mirino dell'Antitrust Usa. Il rapporto di forza a suo favore, con gli altri concorrenti, è dieci a uno. Su dieci computer negli Usa nove usano «Windows». Che ha fatto il Bill? A quanto pare ha fatto «Iye agreements» con altri cittadini. La sinistra a sua volta dovrà a sua volta introiettare l'Antitrust, per regolare e socializzare davvero il mercato. Senza di che «etica», «regole» e «nuovo stato» saranno parole vuote. La nuova classe dirigente? Facciamo come dice Amato. Mandiamola anche a scuola di Antitrust.

Bruno Gravagnuolo

## STORIA

### 1864 Torino tradita



**Amor di patria** di Diego Novelli Daniela Piazza editore pagine 304 lire 28.000

complice silenzio ed un criminale gioco delle parti, è la tesi di Novelli. Nel Paese nessuno spenderà una parola per la capitale, neppure Vittorio Emanuele II cui Torino ha dato i natali. Nei tumulti che scoppiano il 22 settembre c'è lo zampino di agenti provocatori, forse «apparati devianti» ante litteram, autori di una «strage di stato» secondo i documenti scovati da Novelli nell'archivio storico del Comune. A questo punto, la narrazione del romanzo è un lungo flash-back nel quale J.M., sfogliando il calendario degli avvenimenti, osserva da vicino i personaggi della galleria risorgimentale affinando una serie di ritratti psicologici. Per casa Savoia la stroncatura è irrimediabile. Un giudizio in negativo che si sintetizza nella fragilità di Carlo Alberto, sfruttata dallo stesso in più circostanze, dai moti liberali del '21 al fallimento della ripresa della guerra contro l'Austria del '49.

Michele Ruggiero

## SAGGI

### Media, la grande illusione



**L'inganno multimediale** di Vincenzo Vita Meltemi Editore 1998 pagine 87 lire 16.000

sei pagine si ritrova una cronistoria degli eventi che hanno caratterizzato l'evoluzione del mondo multimediale, quanto mai utile per capire le trasformazioni accadute sotto i nostri occhi nella consapevolezza che «nessuna innovazione è casuale». Una storia che porta ai concetti più attuali e più insidiosi: globalizzazione e multimedialità che l'autore analizza nelle loro potenzialità e limiti. Attenzione, dunque, all'inganno. Meglio spendersi per quel che Vita definisce un «welfare della comunicazione che permetta a ciascuno di utilizzare le nuove tecnologie, da un lato per inserirsi nei sistemi globali e locali di produzione, dall'altro per ricevere e fornire cultura, informazione, divertimento, servizi sociali». E con l'impegno a evitare «il rischio di ulteriori squilibri e ineguaglianze» che non è affatto superato.

Marcella Ciarnelli